III. CONSIGLI SPIRITUALI AD AMICI, COOPERATORI E BENEFATTORI

La corrispondenza di don Bosco con i Cooperatori e gli amici, laici ed ecclesiastici, contiene sempre puntuali e sostanziosi suggerimenti spirituali, mirati alla proposta di un cammino di vita interiore che unisca alla devozione e al fervore spirituale l'esercizio delle virtù, la carità operativa, il compimento amoroso e fedele dei doveri del proprio stato.

Da questi piccoli testi emerge l'ispirazione "salesiana" del nostro santo, la sintonia con gli insegnamenti espressi da san Francesco di Sales nella Introduzione alla vita devota e nelle lettere di direzione spirituale.

Qui riportiamo dodici corrispondenze che documentano la gamma delle relazioni di don Bosco e la concretezza della sua "scuola" spirituale.

274. A un laico desideroso di perfezione

Ed. critica in E(m) I, pp. 525-526.

Torino, 24 settembre 1862

Carissimo nel Signore,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi.

Ho ricevuto a suo tempo le due lettere che ebbe la bontà d'indirizzarmi e non le risposi perché incerto del luogo di sua permanenza.

Le unisco il biglietto rosso [della lotteria], anzi due affinché guadagni due premi. I biglietti che le avevo mandati non erano tanto da smerciarsi, ma piuttosto da ritenersi da lei e così aiutasse il povero don Bosco a dar pane ai suoi poveri giovanetti.

Ripigliando le cose della sua prima lettera, io ammiro molto lo slancio del suo cuore nel voler seguire ciecamente i consigli di un povero prete quale io sono. La cosa è ardua per ambedue, ma proviamo.

Come ho da fare per intraprendere una vita, ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?

R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto meraviglioso. Ma per riuscire ella deve adoperarsi per conoscere e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.

Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la

minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto colla gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.

Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella: 1° Ogni mattino messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4° ... Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione; cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se ella sentesi di tenermi passo, io spero, coll'aiuto del Signore di poterla condurre al terzo cielo.

Quando verrà a Torino ci parleremo di progetti un po' più in grande. Intanto non manchi di pregare il Signore per me, che di vivo cuore le auguro ogni bene dal Signore e mi professo di vostra signoria carissima

Affezionatissimo servitore amico

Sac. Bosco Gio.

275. A una persona religiosa

Ed. critica in E(m) II, p. 276.

Torino, 22 luglio 1866

Pregiatissima signora,

La tiepidezza, quando non è promossa dalla volontà, va totalmente scevra di colpa. Anzi io credo che tale tiepidezza, che prende il nome di aridità di spirito, sia meritoria davanti al Signore. Tuttavia se vuole alcuni fiammiferi che eccitano scintille di fuoco, io li ritrovo in giaculatorie verso il santissimo sacramento, qualche visita al medesimo, baciare la medaglia od il crocifisso. Ma più di ogni altra cosa il pensiero che le tribolazioni, le pene e le aridità del tempo sono altrettante odorifere rose per l'eternità.

Io non mancherò di raccomandarla debolmente al Signore nella santa messa e, nell'atto che raccomando me e i miei poveri giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, ho l'onore di potermi professare con gratitudine sincera di vostra signoria pregiatissima

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

276. Al marchese Ignazio Pallavicini

Ed. critica in E(m) II, pp. 423-424.

Settembre 1867

Eccellenza,

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi. *Amen.*

Eccomi a parlare con vostra eccellenza come farei con mio fratello. Quanto le scrissi in agosto non è né minaccevole né di tempo instante; ma è tutta [cosa] amorevole e preventiva. Ciò posto ella deve portar il suo pensiero sopra tre cose: *sé – suoi – cose sue.*

Sé. Dia un'occhiata sui proponimenti fatti in confessione e non mantenuti; sui consigli avuti per evitare il male e praticare il bene, ma dimenticati. Anche un gran difetto nel dolore dei peccati. Ciò si potrà rimediare colla meditazione e coll'esame di coscienza alla sera o in altra ora a lei più adattata. Al presente Dio vuole maggior pazienza nelle sue occupazioni, specialmente in famiglia; più confidenza nella bontà del Signore; più tranquillità di spirito, né mai avere timore che la morte la sorprenda di notte od altro tempo inaspettato. Faccia uno sforzo per praticare la virtù dell'umiltà e fiducia nel Signore e non tema niente. Per [il] futuro frequenti la confessione e comunione in modo da servire di modello a quanti la conoscono.

Suoi. Vedere che i suoi dipendenti compiano ed abbiano tempo di compiere i loro doveri religiosi, disporre le cose che loro riguardano in guisa che nella morte e dopo morte abbiano motivi di benedire il loro padrone. In famiglia carità e benevolenza con tutti; ma non mai lasciar fuggire alcuna occasione per dare avvisi o consigli che possano servire di regola di vita e di buon esempio.

Sue cose. Qui bisognerebbe scrivere molto. Lunedì debbo andare in Alessandria e di là farò una gita a Mombaruzzo, dove spero di scrivere o parlarle con qualche tranquillità. La cosa che Dio vuole specialmente da lei si è di promuovere per quanto può la venerazione a Gesù sacramentato e la divozione verso la beata Vergine Maria.

Dio ci aiuti a camminare per la via del cielo. Così sia.

Con gratitudine mi professo della eccellenza vostra

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

277. A Cesare Callori

Ed. critica in E(m) II p. 426.

Torino, 6 settembre 1867

Carissimo Sig. Cesare,

Questa volta non è più Cesare, ma è D. Bosco che confessa la colpa.

Gira di qua, trotta di là e intanto non ho compiuto il mio dovere coll'inviare il libro che il nostro Cesare erasi offerto di tradurre per le nostre *Lecture Cattoliche*.

Ora aggiustiamo le cose in famiglia. Un fascicolo per lei, l'altro per la damigella Gloria; e siccome io fui in ritardo nella spedizione, così ella agguisterà o meglio compenserà il tempo perduto con una diligenza e sollecitudine speciale nell'esecuzione del lavoro.

Che disinvoltura ha D. Bosco nel comandare! Fortuna che ha da fare con gente docile ed obbediente, altrimenti mi lascerebbe solo per cantare e portare la croce.

Mentre per altro mi confesso colpevole vorrei comandarle, dirò meglio, vorrei raccomandarle due cose, di cui abbiamo già qualche volta trattato.

Nei vari compartimenti del suo tempo stabilisca di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese; non ometta mai giorno senza fare un po' di lettura spirituale... Ma zitto: non facciamo la predica. Bene, terminiamo.

Faccia tanti saluti a papà e maman e a tutti quelli della sua rispettabile famiglia. Mi dia qualche buon consiglio; gradisca che le auguri ogni benedizione celeste e mi creda colla più sentita gratitudine

Di vostra signoria carissima

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

278. A una madre di famiglia

Ed. critica in E(m) III, pp. 133-134.

11 settembre 1869

Per mano della zelante suor Filomena ho ricevuto la vistosa somma di fr. 10.000 che nella sua carità offre ad onore di Maria Ausiliatrice e da impiegarsi pei vari e gravi bisogni di questo novello edificio. Io non ho potuto trattenermi a parlare con quella religiosa se non di volo e perciò non potei incaricarla dei miei sentiti ringraziamenti di cui volevo pregarla. Ora mentre compio questo mio dovere di gratitudine l'assicuro che continuerò a fare in comune ogni giorno speciali preghiere all'altare di Maria Ausiliatrice e spero che la grazia che domanda le verrà senza fallo concessa.

Ella dice che finora non si è ancora ottenuta; mi dice che è una tribolazione di famiglia, che non so quale sia, ma ecco quanto le posso dire di positivo: continui a pregare e si rassegni ai divini voleri. La tribolazione volge al suo fine. Vi sono cose che adesso sembrano spine, che Dio cangerà in fiori. Un guardo al crocifisso ed un *fiat voluntas tua*, è quello che Dio vuole da lei.

Intanto prenda questo consiglio: le piaghe in famiglia si devono medicare e non amputare. Dissimulare ciò che dispiace, parlare con tutti e consigliare con tutta carità e fermezza è il rimedio con cui ella guarirà ogni cosa. Mi perdoni questa libertà: io do lezioni a Minerva, me ne dia compatimento.

Domani (12) io celebrerò la santa messa ed i miei ragazzi faranno la loro comunione secondo la pia di lei intenzione. Dio benedica lei e tutta la sua famiglia e a tutti conceda lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza finale.

Gradisca i profondi atti della mia gratitudine con cui ho l'onore di potermi professare di vostra signoria benemerita

Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

279. Ad una vedova afflitta

Ed. critica in E(m) III, pp. 211-212.

Torino, 28 maggio 1870

Chiarissima signora,

Ho ricevuto la onorata sua lettera e mi ha fatto veramente piacere.

Da essa scorgo che il suo cuore è tutto esacerbato per la perdita del compianto marito, ma si è alquanto calmato per dar luogo alla rassegnazione ai divini voleri cui, volere o non volere, è d'uopo sottomettersi. Non tema che diminuisca l'affetto del marito per lei nell'altra vita, anzi, sarà di gran lunga più perfetto. Abbia fede; ella lo vedrà in una posizione molto migliore di quando era tra noi. La cosa più gradita che ella possa fare per lui si è di offrire a Dio ogni affanno per riposo dell'anima di lui.

Ora mi dia un po' di libertà di parlare. È di fede che in cielo si gode una vita infinitamente migliore della terrestre. Dunque perché dolersi se suo marito ne andò al possesso? È di fede che la morte presso noi cristiani non sia separazione, ma dilazione di vedersi. Dunque pazienza quando qualcuno ci precede; egli non fa altro che andare a preparare il luogo.

È pure di fede che ella ad ogni momento colle opere di pietà e di carità può fare del bene all'anima del defunto: dunque non deve godere in cuor suo se Dio le ha concesso di sopravvivere? Poi l'assistenza dei bambini, il conforto al *bon père*, la pratica della religione, diffondere buoni libri, dare buoni consigli a chi ne ha bisogno non sono tutte cose che ci devono, ad ogni momento, far benedire il Signore per gli anni che ci concede?

Vi sono poi ancora altri motivi che per ora non giudico ancora di manifestare.

Insomma, adoriamo Iddio in ogni cosa, nelle consolazioni e nelle afflizioni e siamo sicuri che è un buon padre e che non permette afflizioni oltre le nostre forze ed è onnipotente e perciò può sollevarci quando vuole.

Intanto ho sempre raccomandato lei e la sua famiglia al Signore nella santa messa e continuerò a far lo stesso sia in particolare sia nelle comuni preghiere che si fanno all'altare di Maria.

Dio benedica lei e le sue fatiche; preghi per me che con gratitudine mi professo di vostra signoria illustrissima

Obbligatissimo servitore

Sac. G. Bosco

280. A un cattolico impegnato

Ed. critica in E(m) III, pp. 227-228.

Torino, 13 luglio 1870

Carissimo nel Signore,

Dio sia in ogni cosa benedetto. Non diasi pena perché non può fare molte cose. Davanti a Dio fa molto chi nel poco fa la sua santa volontà. Prenda adunque dalla santa mano del Signore gli incomodi cui va soggetto, faccia quel poco che può e stia per ogni lato tranquillo.

In questi tempi si fa gravemente sentire il bisogno di propagandare la buona stampa. È un campo vasto, ciascuno facendo quello che può si potrà ottenere molto.

Non mancherò di pregare per lei e per tutti i suoi compagni. Me li riverisca tanto nel Signore. Preghi anch'ella per me che con verace affezione mi professo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

281. A un amico sacerdote

Ed. critica in E(m) V, p. 142.

Roma, 8 maggio 1876

Carissimo don Perino,

Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo.

Avrai più vasto campo di guadagnar anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è di aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai vecchi.

Per te: confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese l'esercizio della buona morte.

Per don Bosco: diffondere le *Letture Cattoliche* e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino. Il resto a voce.

Dio benedica te, le tue fatiche, la tua futura parrocchia e prega per me, che ti sarò sempre in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

282. A un sacerdote in difficoltà

ASC A1780133 *Orig. aut. di recente recuperato, Fassio*. Ed. in E III, pp. 271-272.

Roma, 12 [gennaio] 1878

Mio caro Don

Dio ti permette una grande prova, ma ne avrai grande guadagno. La preghiera supererà tutto. Lavoro, temperanza specialmente alla sera, non fare riposo lungo il giorno, non mai oltrepassare le sette ore in letto, sono cose utilissime.

Pricipiis obsta; perciò appena ti accorgi d'essere tentato mettili a lavorare, se di giorno; a pregare, se di notte; non sospendere la preghiera, se non vinto dal sonno. Metti in pratica questi suggerimenti; io ti raccomanderò nella santa messa, Dio farà il resto. Coraggio, caro Don ...; chiudi il cuore, spera nel Signore e va' avanti senza inquietarti.

Prega per me che ti sarò sempre in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

283. A mons. Edoardo Rosaz, vescovo di Susa (beato)

Ed. in E III, pp. 293-294.

Roma, 7 febbraio 1878

Carissimo e reverendissimo monsignore⁵,

A suo tempo ho ricevuto da Torino e poi dalla cara sua lettera come il gran pontefice Pio IX portò il paterno suo pensiero sopra di lei e lo proclamava vescovo di Susa. Io sono stato non poco meravigliato, perché conosco quanto ella senta basso di se stesso e come dovrà prendere un atteggiamento nuovo *verbo et opere*. Ma ho tosto benedetto il Signore, perché ne era e ne sono convinto che la Chiesa acquistava un vescovo secondo il cuore di Dio e che ella avrebbe fatto molto bene alla diocesi di Susa.

⁵ Mons. Edoardo Giuseppe Rosaz (1830-1903), fondatore delle suore Missionarie Francescane (1874) per l'educazione delle ragazze povere ed orfane, era stato nominato vescovo di Susa nel concistoro del 31 dicembre 1877.

Io ne godo assai e con tutto l'affetto del cuore, le offro tutte le case della nostra Congregazione per qualunque servizio possano prestare alla rispettabile di lei persona o alla diocesi che la divina Provvidenza le ha affidato.

Io non pretendo farla da maestro, ma credo che ella avrà presto nelle mani il cuore di tutti:

1° Se prenderà cura speciale degli ammalati, dei vecchi e dei poveri fanciulli.

2° Andare molto adagio nel fare mutazioni nel personale già stabilito dal suo antecessore.

3° Fare quello che può per guadagnarsi la stima e l'affetto di alcuni che tenevano o tengono posti elevati in diocesi; i quali giudicano di essere stati trascurati e vostra signoria preferita.

4° Nel prendere misure severe contro a chicchessia del clero, vada cauto e per quanto potrà ascolti l'imputato. Del resto spero che in marzo potremo parlarci personalmente.

Oggi circa alle tre e mezza si estingueva il sommo e incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali le daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione e credo lo stesso in tutto il mondo. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari.

Credo che vostra signoria mi permetterà di sempre scrivere colla confidenza del passato; e pregando Dio che la illumini e conservi in buona sanità, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo colla massima venerazione

Di vostra signoria reverendissima e carissima

Affezionatissimo amico

Sac. Giovanni Bosco

284. A una signora scrupolosa

ASC A1780410 *Lett. orig. di recente recuperato, Armelonghi*. Ed. in E III, pp. 388-389.

Torino, 26 settembre 1878

Stimatissima in Gesù Cristo,

Riguardo alla vostra coscienza ritenete:

1° Non mai cercare di rifare le confessioni passate.

2° I pensieri, i desideri ed ogni cosa interna non sia mai materia di confessione.

3° Confessate soltanto le opere, i discorsi che il confessore giudicherà colpevoli e non altro.

4° Ubbidienza cieca al confessore.

State tranquilla di coscienza e pregate per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo

Umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

285. A un parroco scoraggiato

ASC A1940605 *Copie di orig.* Ed. in E III, p. 399.

Torino, 25 ottobre 1878

Carissimo nel Signore,

Ho ricevuto la sua buona lettera e i franchi 18 entro la medesima. La ringrazio: Dio la rimeriti. È manna che cade in sollievo delle nostre strettezze.

Ella poi stia tranquilla. Non parli d'esentarsi dalla parrocchia.

C'è da lavorare? Morrò nel campo di lavoro, *sicut bonus miles Christi* [2Tim 2,3].

Sono buono a poco? *Omnia possum in eo qui me confortat* [Fil 4,13].

Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori gli angeli tesseranno per lei una corona in cielo.

I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto. *Christus heri et hodie.*

Domanda un consiglio? Eccolo: prenda cura speciale dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati e diverrà padrone del cuore di tutti. Del resto quando venga a farmi una visita, ci parleremo più a lungo.

Sac. Giovanni Bosco